



L'autore Nello Biscotti; a destra stampa del Tavoliere delle Puglie, 1880 ca

## Storia ambientale del Tavoliere

# Il conflitto tra agricoltura e pastorizia

di Nello Biscotti\*

A partire dalla seconda metà del XVIII secolo la condizione della seconda pianura più grande d'Italia, forgiata dalla secolare steppa cerealicolo-pastorale, motiva un'incessante attività di denuncia da parte di un nutrito gruppo di intellettuali che si traduce in monografie, saggi, memorie, e tanti libri. Sono illuministi e molti economisti, che si formano a Napoli nel corso del Settecento, il principale centro culturale della penisola. Per questi intellettuali la transumanza e la Regia Dogana sono la causa della "triste" condizione umana, socio-economica e fisico-ambientale della pianura. Tra questi, Antonio Genovesi, titolare della cattedra di Economia civile all'Università di Napoli, prima in assoluto in Italia, nelle sue lezioni parla di riforme che lo Stato borbonico non può più disattendere, in particolare quelle che riguardano il settore agricolo. Lo seguono tanti allievi (**Gaetano Filangieri**, **Giuseppe Maria Galanti**, **Giuseppe Palmieri**) che costituiranno il polo culturale e scientifico dell'atteso progresso agricolo del regno, in cui una questione centrale è la condizione del Tavoliere delle Puglie; una vasta terra tutta posseduta da stato, chiese, baroni e benestanti.

A Foggia il «centro di dibattito e di elaborazione delle novità che provenivano da Napoli» (**Soccio G.**, *Giuseppe Maria Campanozzi*. Foggia, 2018) e della "cultura" Europa è il Convento di Gesù e Maria. Maturano molte idee e la consapevolezza delle criticità da superare, dall'aumento dei salari all'introduzione di nuove colture (prati artificiali, coltivazione del tabacco) e alla necessità di sviluppare industrie di trasformazione (produzione di panni, tele, concia di suole, pergamene, cartiere, ramiere). Tutti sanno della rivoluzione agraria in corso in Olanda, Francia, Inghilterra, nazioni che «anche con condizioni meno favorevoli, sono riuscite a ottenere molto dalla terra»; un ettaro di terreno della nostra pianura dà 14 ettolitri di grano, mentre in quello inglese «è pari a 36 fino a 40 ettolitri» (**V. Righi**, *Il clima di Foggia*. Foggia, 1889).

Nel Tavoliere, invece, la questione di dare priorità alla pastorizia o all'agricoltura è ancora oggetto di scontro, tra un "partito degli agricoltori" e un "partito dei pastori". Il Governo di Napoli parteggia per il partito dei pastori, ovviamente, perché non può rinunciare a quelle importanti entrate fiscali che la transumanza con la Regia Dogana gli garantisce; ma a tutti è evidente la sua diretta responsabilità per le condizioni di arretratezza della pianura. La popolazione cresce, aumentano i bisogni alimentari e il bisogno di legna da ardere; cresce la necessità di nuove terre da coltivare, ma nella nostra pianura questa continua ad essere impedita (**Russo S.**, *Il conflitto tra agricoltura e pastorizia transumante nella Dogana di Foggia in età moderna*, 2016) perché ci si «preoccupava di piantarvi animali più che uomini» (**Manicone M.**, *La Fisica appula*, Napoli, 1806). Ovunque agricoltura e pastorizia si integrano armoniosamente, nel Tavoliere si competono; paradossale è che la stessa pastorizia vive in condizioni di assoluta arretratezza, mentre altrove: «le vacche danno più latte, mi-

gliori allievi e sono più prolifiche pasciate a mano ed alloggiate nelle stalle che nelle campagne» (**Palmieri G.**, *Pensieri economici relativi al Regno di Napoli*. Napoli, 1789). Questa innovazione è già realtà nelle campagne della vicina Terra di Bari.

L'idea che trova sempre più sostenitori è quella di smantellare un vastissimo demanio e aprirlo alla privatizzazione: «puntando tutto sulla libertà degli acquirenti di sfruttare le terre a loro piacimento, unica soluzione per una valida ed oculata ripresa dell'agricoltura» (**Delfico M.**, *Discorso sul Tavoliere di Puglia e sulla necessità di abolire il sistema doganale...*, Napoli, 1788). Si oppongono uomini come **Antonio Silla**, figlio di un grande Locato, avvocato, membro della Real Accademia delle Scienze e Belle Arti di Napoli, secondo il quale la transumanza è: «l'unico modo per rendere fruttifera la montagna d'Abruzzo e la pianura di Capitanata, due regioni poco adatte, per le condizioni naturali fisiche e climatiche, all'agricoltura ed altre industrie».

Si oppone **Nicola Bozzelli** (corrispondente *Società Economica di Terra del Lavoro*) secondo il quale senza la pastorizia «in brevi anni si vedrebbero ammisere tutte le province montuose che spediscono gli armenti in Puglia» (*Opuscolo finanziario sulla origine ed istituzione della Dogana di Foggia e Tavoliere delle Puglie*. Napoli, 1862). La pianura Tavoliere è «poco adatta all'agricoltura», i fruttiferi alberi «non cresciunt». Si ragiona con il «cuore e non con la mente» come sa ben fare **Michelangelo Manicone**: «si asserisce se, per l'appunto le terre della Daunia non possono che produrre che grano e erba; e si accusa la natura di avara [...]. Se qui si rivestissero di ulivi, di viti, di gelsi, di quercie e di altri fronzuti alberi i confini de' seminati, e dei pascoli, le terre crustacee, sciolte e magre, le sponde de' torrenti, e le strade pubbliche, nessuna difficoltà certamente opporrebbe alla Pastorizia, e all'Agricoltura l'arborazione».

Per Manicone le calamità sono «politiche più che naturali», sufficienti a trasformare «quelle regioni in un deserto, senza intraprendersi grandi miglioramenti che potessero richiamare la popolazione, il pascolo delle erbe spontanee era il principale profitto che se ne poteva ritrarre» (**Alfan de Rivera C.**, *Considerazioni sulle circostanze fisiche ed economiche del Tavoliere delle Puglie*. Napoli, 1834). Così «il deserto giustifica il latifondo ed il latifondo perpetua il deserto» (Labadessa R., *La bonifica del Tavoliere*, 1937).

Le leggi del 1806 e del 1817 avevano aperto la strada alla privatizzazione delle terre ma i proprietari «non hanno ne voglia, e ne hanno i capitoli per apportare le necessarie migliorie» (**Madalon A.**, *Sul Tavoliere delle Puglie*, Napoli, 1832).

Acavallo tra l'Ottocento e il Novecento, la Dogana e i Borboni sono già storia, che comincia ad essere ricostruita per trovare le radici dei mali del Tavoliere: «Si aumentò il deterioramento delle terre [...], non v'era interesse [...], i pastori distrussero i boschi. Non sorsero case rurali, non furono scavati pozzi, non fu regolato il corso

delle acque; non fu bonificato il terreno [...]; l'ozio dei grandi proprietari non fu introdotto ve- run notevole miglioramento nei metodi di coltura» (**Praitano G.**, *Il Tavoliere delle Puglie, con appendice sulle saline di Barletta*. Bari, 1909).

I mali sono dunque ambientali e in quanto tali sono stati intuiti e ben compresi nella loro natura di calamità politiche: un tempo gli alberi «grandeggiavano nella Daunia, e vaste estensioni ne ingombravano, la fecero allora ricca di abitanti e di varie produzioni; la pastorizia errante ed il sistema del Tavoliere hanno distrutto gli antichi, hanno vietato la riproduzione dei nuovi» (**Granata L.**, in *Raccolta di memorie e ragionamenti sul Tavoliere di Puglia*, Napoli, 1831). Ecco perché già «a primi caldi dell'estate l'azione del sole portava nelle paludi una fermentazione delle sostanze animali, vegetali e fossili» (**Galanti M.G.**, *Nuova descrizione storica e geografica delle Sicilie*, 1786). Tanti i "progetti" di una pianura che poteva «diventare ricca, fertile e popolosa come le zone migliori della Valle Padana [...]; in ogni punto ha infinite risorse» (**Labadessa R.**, *Il Tavoliere dalla pastorizia all'agricoltura*, s.d.).

Le colpe umane sono percepibili agli stessi viaggiatori che vi sono passati nella pianura: «una distesa di campi, monotona, e lunga dodici miglia, consistente in pasture niente rigogliose, e interrotte qua e là o da piantagioni di grano, o da pochi alberi di peri selvatici» (**de Marchins C.U.**, *Nel Regno di Napoli. Viaggi attraverso varie provincie nel 1799*).

Il dibattito è ancora intenso nei primi anni del 1900, quando si avviano le bonifiche, altre storie di "calamità" e di sogni svaniti.

In questi "uomini del tempo", qui riproposti in una sintesi forzata, si colgono innovativi fermenti di idee, conoscenze, paradigmi, prospettive su questioni che oggi definiamo "ambientali", saggiamente ben poste e trattate già secoli fa. È troppo riduttivo soffermarsi solo sullo "scontro" che ne deriva tra chi sostiene il progresso e chi invece vuole impedirlo; non vi è da sconfiggere un fronte culturale arretrato, anacronistico e irremovibile, ma sono in gioco scelte politico-economiche che influenzano direttamente l'ambiente e le sue risorse.

Qui si discute di clima, acqua, boschi, secondo i principi che ci insegnerà l'ecologia, la nuova scienza che costruirà i suoi paradigmi solo nella seconda metà dell'Ottocento. In modo sorprendente, molti di questi intellettuali si rivelano precursori nei campi delle Scienze ambientali; le problematiche che affrontano sono le sfide della nostra contemporaneità. Pionieri assoluti, in Puglia, nel Meridione, e forse in Italia, nel denunciare criticità ambientali come conseguenze di errati rapporti (deforestazione, forzate scelte produttive) con la Natura di una pianura, questioni cardine su cui si fonderà l'ambientalismo. È forse anche vero che l'ecologia moderna ha le sue basi in queste vecchie storie ambientali come quelle del Tavoliere delle Puglie.

Alla prossima puntata.

(fine VI puntata)

\*Socio European Society for Environmental History